

SULL'INSEGNAMENTO DEL LATINO E DEL GRECO O DEL POTERE DELLA PAROLA

Considero l'insegnamento del Latino e del Greco un autentico privilegio, in maniera forse un po' elitaria noi docenti di discipline classiche possiamo considerarci gli ultimi "epigoni" di una cultura antica che ha fatto della parola parlata, fin dalle origini, un veicolo di comunicazione del sapere, e dell'insegnamento, a partire dai filosofi presocratici come Pitagora, Parmenide, Eraclito, il luogo della ricerca da condividere e da arricchire nel rapporto di discepolato considerato non solo "traditio", consegna di un sapere, ma anche scambio fecondo volto all'indagine come strumento di una ἐπιστήμη mai definitiva o statica e sempre aperta a nuove acquisizioni e nuovi contributi.

Inevitabile il riferimento alla cultura aedica, potente "encyclopedia tribale" secondo la celebre definizione di E.Havelock, in cui la parola parlata, o meglio recitata, svolgeva la funzione da una parte di introiettare valori e norme morali capaci di orientare la condotta di un individuo, perché aspirasse alla καλοκαγαθία degli eroi identificandosi nel patrimonio comune dei valori rappresentati dalla poesia epica, dall'altra di affabulare l'uditorio con racconti senza tempo in grado di suscitare emozioni contrastanti in un pubblico disponibile a identificarsi nel processo creativo dell'aedo e provare piacere, smarrimento, riso ...

Non è forse vero che ancora oggi l'insegnante, interpretando i classici con la forza evocativa della sua parola, è in grado di trascinare i suoi studenti in un'altra dimensione, lontano dalla "bulimia digitale" quotidiana, spingendoli a pensare, a provare emozioni, a misurarsi con la forza travolgente dell'arte e della letteratura? Si realizza così quanto leggiamo in Gorgia: "La parola è un grande sovrano che con un corpo piccolissimo e invisibile sa compiere opere meravigliose"¹ o ancora: "L'incanto meraviglioso della parola desta il piacere, allontana il dolore; immedesimandosi con il potere dell'anima l'incantesimo la ammalia, la persuade, la trasforma con la sua magia".²

Noi docenti di Latino e Greco siamo - o dovremmo essere - i degni continuatori della trasmissione di un sapere oggi considerabile come "patrimonio dell'umanità", capaci di utilizzare il valore psicagogico della parola per risvegliare i "dormienti" per dirla con Eraclito, ovvero gli attuali frequentatori di scuole e Università, a volte studenti appassionati, ma più spesso giovani distratti dai consumi, dalle connessioni multiple e dai videogiochi, che non lasciano più spazio al faticoso cammino del pensiero

¹ Fr. 10 D.K.

² Fr. 11 D.K.

autonomo, libero e creativo.

Il Latino e il Greco possono costituire un'alterità forte al deprimente panorama subculturale dominante e credo che tutti abbiano sperimentato la forte carica attrattiva che entrambe le discipline esercitano sugli studenti se insegnate con passione. Un rapido elenco del potere seduttivo che emanano può essere esemplificativo:

- innanzitutto, per il Greco, il fascino di un diverso codice linguistico, apparentemente arcano, il cui possesso schiude nuovi orizzonti;
- per entrambe le lingue il “gioco” della traduzione, che spinge a mettere in campo competenze linguistiche e a utilizzare la logica;
- la diversità linguistica come enigma da capire;
- il perdersi dietro a un senso inafferrabile ma compiuto di un testo che ci si sforza di comprendere;
- la soddisfazione del tradurre e del capire;
- la possibilità di avvalersi di temi e di autori con cui veicolare problematiche universali del cuore e della ragione;
- il sentirsi animati dal “fuoco sacro” della passione nell'interrogare i classici e trovare risposte diverse, valide, mai banali e talvolta provocatorie;
- l'orgoglio di misurarsi in sfide sempre nuove nell'entrare in contatto col pensiero di autori, poeti, filosofi, ciascuno con le proprie verità e contraddizioni, spesso latori di valori universali;
- la bellezza che risiede nell'armonia delle parole, nella leggerezza di un verso, nell'enfasi di un discorso oratorio, nella profondità di un'asserzione filosofica, il piacere che scaturisce dal cogliere impercettibili risonanze poetiche.

Le materie umanistiche, più delle altre, facendo leva sulle emozioni, si prestano all'azione trascinate della parola (propria della cultura aedica delle origini di cui sopra) alimentando in questo modo quel naturale desiderio di sapere insito in ciascuno di noi. In questa prospettiva l'insegnante può essere considerato un “donatore” che schiude le menti col dono della parola, e il dono è sempre un atto d'amore, presupposto sul quale si fonda l'insegnamento e le relazioni umane che scaturiscono con gli studenti. D'altra parte già Platone sosteneva che non vi è apprendimento se non per via erotica e sicuramente la scelta dell'insegnamento ha un fondamento nell'amore - soprattutto in questi tempi in cui è una delle professioni più bistrattate - nell'idea di avere cura di giovani menti e di avere a cuore la formazione umana, oltre che culturale, di ragazzi assolutamente bisognosi di indicazioni di percorsi di crescita alternativi ai modelli “liquidi” dominanti, legati alla cultura dell'“usa e getta”. A maggior ragione la scelta di insegnare oggi discipline classiche (da

far *“tremare le vene e i polsi”* direbbe Dante) si pone come un grande atto di amore, innanzitutto verso gli autori del passato che chiedono di essere ascoltati ancora, di essere apprezzati nella loro bellezza, e poi nei confronti delle giovani generazioni che chiedono invece, a volte senza saperlo, una strada sicura su cui incamminarsi, un percorso che possa offrire risposte stabili e affascinanti. La “seduzione” dei classici può essere una di queste strade, a condizione che l’insegnante sia anch’egli non solo preparato, ma anche “sedotto” dalle cose che insegna, convinto della necessità di tramandare la voce del passato come un’eredità nobile da preservare e rendere viva (credo che tutti noi siamo stanchi di sentire il tormentone “... ma a che servono il Latino e il Greco?”) un tesoro che non si finisce mai di indagare e che non esaurisce la sua malia, la sua carica magnetica.

In realtà il potere dell’insegnante è duplice: aprire gli animi dei discenti, trarre fuori il meglio delle loro risorse – la via socratica ! – lasciare una traccia permanente e significativa delle proprie lezioni oppure, al contrario, essere un “*becchino*” che *“non apre Delfi ma la chiude”*.³ *“Un insegnamento di cattiva qualità è ... un assassinio e metaforicamente un peccato. Immiserisce lo studente, riduce a grigia inanità la materia insegnata, insinua ... il più corrosivo degli acidi: la noia”*.⁴ Non è un caso che Dante ricordi con sollecitudine *“la cara e buona immagine paterna”* del suo maestro Brunetto Latini quando *“nel mondo ad ora ad ora”* gli insegnava *“come l’uom s’eterna”*.⁵

NOTE SULLA PERMANENZA DEI CLASSICI

Vorrei ora soffermarmi sulla permanenza della cultura classica nel pensiero occidentale attraverso una serie di esempi che sono forse più illuminanti di una costruzione cattedratica:

- l’aspetto più evidente, oserei dire scontato, è che lo sviluppo letterario, artistico, filosofico, della cultura europea fino ai giorni nostri è fondato su un rapporto, consapevole o inconsapevole, di continuità, di imitazione o di contrapposizione rispetto alla cultura classica che risulta dunque necessaria per la comprensione dei fenomeni successivi.

³ G. Steiner, *La lezione dei maestri*, Garzanti, Milano 2004, p.25

⁴ Ivi, p.24

⁵ Dante, *Inferno*, XV, 85

Ereditiamo inoltre dalla cultura classica:

- il rifiuto di verità dogmatiche di tipo assoluto e statiche e l'acquisizione del relativismo gnoseologico di marca sofistica;
- il dubbio come spinta dinamica di pensiero e non come *impasse* negativa;
- l'antropocentrismo (con tutti i suoi limiti) ;
- l'affermazione del libero arbitrio, la cui più antica attestazione, secondo G. Pasquali, si troverebbe nell' Odissea, nelle parole di Zeus che attribuisce agli stessi uomini le cause della loro sofferenza : *“Ah quante colpe fanno i mortali agli dei! Da noi dicono essi che vengono i mali, ma invece pei loro folli delitti contro il dovuto han dolori”*.⁶
- la libertà di scelta mai concepita come un male (esemplificativa in questo senso l'elaborazione tragica) anche se ogni scelta non è mai disgiunta dal dolore;
- il valore paideutico e paradigmatico della letteratura (fino alla fine dell'età classica greca)
- ma anche il valore fine a se stesso della letteratura (con l'età ellenistica);
- la ricerca scientifica applicata (Ippocrate, Archimede)
- ma anche la ricerca scientifica fine a se stessa, nella volontà di capire il mondo e i suoi fenomeni (Aristotele, Euclide);
- più in generale la spinta verso la conoscenza come un processo mai concluso e sempre perfezionabile (Socrate, Platone) e lo “spasmo” della ricerca (Lucrezio);
- l'idea dell'arte come consolazione (Orazio, Ovidio);
- l'amore per la libertà (epicamente paradigmatico in tal senso il conflitto con i Persiani, ma anche la scelta di Socrate o il suicidio di Demostene o di Catone);
- infine, sopra ogni altra cosa, l' “invenzione” della politica come dimensione propria e “naturale” dell'uomo, animale politico per eccellenza, ἀνὴρ πολιτικός (adulto, maschio, di condizione libera nella visione aristotelica), capace di organizzare i rapporti di convivenza con la comunità di appartenenza, la πόλις;
- in connessione con la centralità della politica il dibattito sulle costituzioni e sulle forme di governo e l'acquisizione dei concetti di democrazia, isonomia e libertà di parola che sono oggi alla base delle democrazie occidentali.

⁶ Odissea, I, 32-34, trad. R. Calzecchi Onesti, *Odissea*, Einaudi, Torino, 1963, p. 5

SULLA NECESSITÀ DI UN PERCORSO DIDATTICO MOTIVAZIONALE

La scuola oggi si trova di fronte a un bivio: costruita sulle parole, sulla scrittura, sui libri, è assediata da una cultura sempre più fondata sulle immagini e sulla convinzione che la tecnologia informatica con i suoi supporti digitali costituisca la risposta “avanzata” a un nuovo modello di sapere: veloce, concreto, orizzontale e soprattutto “produttivo”. Se da una parte è giusto che la scuola si attrezzi con computer, LIM, tablet, dall’altra non bisogna dimenticare che questi sono mezzi e non fini dello studio che non può essere ridotto alla costruzione di mappe concettuali o di power point , spesso solo un lavoro di “copia e incolla”, nella sterile lettura dei quali gli studenti si compiacciono e su cui spesso, ahimè, i docenti attuano le loro valutazioni. Le nuove tecnologie multimediali sono ottime metodologie di apprendimento ma non possono essere sostitutive di conoscenze.

La scuola-azienda che insegue studenti-clienti e famiglie con il miraggio di un sapere “facile” e a buon mercato, che non costa fatica, è destinata a fallire, come pure una didattica che si limita a esporre stancamente e in maniera ripetitiva slides che riducono i saperi a pillole di conoscenza e in cui il docente abdica alla sua funzione di interprete e di studioso per ridursi a mero lettore di frasi preconfezionate .

Non è vero che la scuola deve “adeguarsi ai tempi” semplificando i percorsi e utilizzando esclusivamente quegli stessi linguaggi multimediali che hanno reso molti ragazzi dipendenti e passivi, incapaci di un pensiero autonomo e privi di spirito critico: la scuola deve costituire un’alterità attraente rispetto al consumismo dilagante, deve rendere chiaro che si serve di strumenti diversi – i libri, lo studio, il pensiero – perché il suo scopo non è quello di omologare, ma di creare un pensiero divergente, di formare persone consapevoli in grado di scegliere e non di consumare. La via può essere solo quella di una didattica fondata sulla passione, che alimenta il desiderio di conoscenza, che propone il sapere come un percorso che rende liberi, e che può dare molta più soddisfazione di Facebook! E’ indubbio il valore di Internet, ma di fronte all’ipnosi dei social network e della connessione perpetua la scuola deve trovare la consapevolezza e l’orgoglio di poter rappresentare una valida alternativa, e i classici latini e greci possono essere sicuramente un aiuto nell’acquisire coscienza del presente attraverso il confronto col passato, nell’insegnare a porre domande, nello stimolo a coltivare dei sogni ma soprattutto nello spingere ad amare la conoscenza. Ognuno di noi come docente è chiamato a fare della scuola quello che Platone⁷

⁷ Leggi, III, 701/A

definiva θεατροκρατία a proposito del potere educativo del teatro sulla città: un luogo seducente aperto alla comunicazione, che spinge alla riflessione e che rende migliori, capace di irradiare le sue conquiste intellettuali nella società promuovendone lo sviluppo culturale e umano.

SU ALCUNE ESPERIENZE DIDATTICHE FINALIZZATE ALLA MOTIVAZIONE DEGLI STUDI CLASSICI

Vorrei ora soffermarmi su alcune esperienze didattiche progettate con lo scopo di incentivare la motivazione agli studi classici.

1) Progetto archeologia e territorio

L'archeologia, disciplina totalmente assente dai programmi ministeriali del Liceo classico e tutt'al più confinata in schede di approfondimento settoriale nei libri di storia o nei manuali di letteratura, costituisce un ambito di forte fascinazione per gli studenti. Proprio muovendo da questa attrattiva e operando in una città come Napoli e in una regione come la Campania, ricca di siti archeologici, alcuni colleghi ed io abbiamo elaborato un progetto multidisciplinare che ha visto coinvolti, oltre al Latino e al Greco, la Storia dell'Arte e le Scienze, finalizzato alla scoperta del territorio come luogo della memoria collettiva in cui lo studio e la conoscenza delle fonti storico-letterarie e del patrimonio archeologico costituissero da una parte un'occasione di superamento del tradizionale lavoro a "compartimenti stagni" tipico di un certo modo di operare a scuola, grazie proprio alla pluralità di significati rintracciabili nei beni culturali, dall'altra fossero un'opportunità di scoperta delle diverse componenti dell'archeologia – topografia, cartografia, tecniche di scavo, stratigrafia – che la sottraessero dall'aura avventurosa dell'immaginario filmico (stile Indiana Jones per intenderci) e la collocassero nella dimensione dello studio e della ricerca (una ben altra avventura!). Infine il progetto è stato anche l'occasione per avvicinare gli studenti – futuri cittadini – alle problematiche della tutela e valorizzazione del patrimonio monumentale di un territorio e alla consapevolezza della ricchezza e bellezza dei siti archeologici campani, che non sono soltanto le "internazionali" e tuttavia mai abbastanza conosciute Pompei ed Ercolano.

Il progetto è stato strutturato in tal modo:

- a) Visite guidate a siti archeologici “ineludibili” per degli studenti napoletani: parco archeologico del *Pausilypon*, villa di Poppea Sabina ad Oplontis, area flegrea con parco sommerso di Baia e museo del castello, scavi di san Lorenzo maggiore, tomba di Virgilio, scavi di santa Restituta ad Ischia con complesso museale (coppa di Pithecusa), *Antiquarium* di Boscoreale dedicato all’ *instrumentum domesticum* ...
- b) Laboratori di approfondimento pomeridiani per analizzare i siti visitati e studiarne gli aspetti più rilevanti (storici, artistici, geologici) e creazione , attraverso video, foto e supporti multimediali, di un archivio delle conoscenze acquisite.
- c) Presenza di esperti per lezioni “sul campo” (nello specifico Prof. M. D’Acunto, Ist. Univ. Orientale per gli scavi di Cuma) e visione di materiali e manufatti in “anteprima” .

Limiti del progetto e difficoltà incontrate:

- Gestire in pochi docenti il gran numero di classi (o gruppi di studenti) aderenti al progetto.
- Riuscire ad ottenere l’assenso dei colleghi nel far uscire periodicamente le classi per le visite guidate , a volte a prezzo di estenuanti trattative.

2) Certamen graeco-latinum

Si tratta di un’attività durata per tre anni grazie alla quale i ragazzi sono cresciuti molto in capacità e competenze e in cui io stessa ho imparato tanto e mi sono arricchita.

Il progetto, finalizzato ad una gara di traduzione dal greco al latino con premi finali in denaro per i primi tre studenti classificati, era così strutturato:

- a) Lezioni settimanali di traduzione dal greco al latino partendo da testi semplici (Apollodoro ad es.) per arrivare progressivamente a testi più complessi (al terzo anno di esperienza si traduceva speditamente Platone). Ad ogni lezione veniva riepilogato un argomento di sintassi latina con il suo corrispettivo greco e molta attenzione era data allo studio dei connettivi, fondamentali per la struttura del periodo.
- b) Uso di libri “speciali” non sempre in commercio come il “*Lexicon*” di Leopold o di manuali di sintassi greco - latina (efficace “Atene e Roma” di G.

Silvestro” o “*Bilychnis*” di M. Pasquale) o di repertori delle due lingue comparate.

- c) Al terzo anno di esperienza il *Certamen* è stato ancorato al tema del mito, che ha consentito percorsi non solo di tecnica di traduzione ma anche ampliamenti letterari e filosofici che hanno elevato il rendimento e l’interesse degli alunni.
- d) Preziosa è stata inoltre la collaborazione di alcuni docenti universitari – Prof. G. Abbamonte e G. Del Mastro, che non ringrazierò mai abbastanza – che sono intervenuti con lezioni di letteratura comparata e presentazioni di discipline ignote ai percorsi liceali come la papirologia e la filologia classica.
- e) Tra gli obiettivi di traduzione da una lingua all’altra (senza mediazioni con l’italiano), prioritaria è stata la volontà di far esplorare le molteplici possibilità espressive del latino e di saper scegliere quella più adatta al pensiero dell’autore in esame. Conseguenza immediata di ciò un articolato dibattito sul lessico ma anche sull’interpretazione esatta di un testo o di una frase, con ricaduta positiva nell’attività di traduzione ordinaria: gli studenti imparavano ad appropriarsi di un testo, smontandolo e ricostruendolo in un’altra lingua.

Difficoltà incontrate:

- L’esperienza, che puntava all’allargamento del progetto a livello prima cittadino e progressivamente regionale e nazionale, si è invece conclusa dopo tre anni, nonostante il forte seguito di alunni: la scuola e la dirigenza non hanno investito in questa attività, sentita come “per addetti ai lavori”, “troppo specialistica” o “troppo d’eccellenza” e dunque da scartare. La scuola “modernista” ha investito in altri progetti (lingua straniera, legalità...) ma ancora negli anni successivi gli studenti in gran numero chiedevano a noi docenti organizzatori quando sarebbero iniziate le “ lezioni di *Certamen*”.

3) Progetto teatro tragico di Siracusa

E’ un progetto d’Istituto rivolto agli studenti delle seconde liceali (penultimo anno) che studiano, secondo il programma ministeriale, il teatro greco e i tre grandi tragici e che sono dunque preparati e motivati per assistere a spettacoli filologicamente curati come quelli allestiti dall’INDA di Siracusa.

Struttura:

- Durante l’anno scolastico le classi coinvolte leggono il testo integrale delle tragedie rappresentate approfondendone il significato, la psicologia dei personaggi, i valori simbolici, poetici ecc.

- Il percorso si snoda nell'arco di quattro giorni con partenza in nave il giovedì sera e ritorno il lunedì mattina (l'utilizzo del fine settimana consente, con la domenica, di evitare un ulteriore giorno di assenza da scuola).
- Gli studenti sono accompagnati con visite guidate da noi docenti a Noto, a Siracusa (Ortigia, museo archeologico, scavi ...), a Taormina, e per due sere assistono alle rappresentazioni tragiche. E' prevista la presenza dei docenti di Greco come accompagnatori.

L'esperienza, ormai attuata da diversi anni, ha dato sempre risultati soddisfacenti perché la rappresentazione drammatica rende di immediata comprensione ciò che gli studenti apprendono dai libri (funzione del coro, catarsi, dialettica umano – divino, predestinazione e libero arbitrio ...). La forza d'impatto della tragedia commuove i ragazzi, il coinvolgimento emotivo derivante dal tema tragico, dalla bravura degli attori, dalla cura dell'allestimento scenico, dalle movenze dei cori, dalle musiche, li rende partecipi e riflessivi. Non dimenticherò mai le parole di una mia alunna, Flavia, dopo aver assistito a una straordinaria rappresentazione dell'Edipo re di Sofocle: “Solo chi ha fatto il Liceo classico può capire fino in fondo il significato delle parole, cogliere l'ironia tragica delle battute ... Professoressa, siamo fortunati ad avere scelto il Liceo classico!”

Difficoltà incontrate:

- Ogni anno il progetto viene rimesso ai voti perché in Collegio molti docenti ritengono che il periodo della rassegna teatrale siracusana (maggio – giugno) sia troppo vicino alla fine della scuola, un periodo dell'anno oggettivamente difficile per la conclusione delle interrogazioni, dei compiti e per le valutazioni globali. Bisogna ogni volta convincere i colleghi dimostrando la validità dell'esperienza e la sua ricaduta positiva nella formazione dei ragazzi.

QUALE FUTURO? CONCLUSIONI

Un recente articolo di stampa del grande matematico G. Israel, intitolato: “Perché se muore il Liceo classico muore il Paese”⁸, volto alla difesa della validità degli studi classici, a proposito del calo di iscrizioni in questo ordine di scuola, concludeva in questo modo: “... Chi gioisce per il suo declino ride mentre è segato il ramo su cui è seduto”.

Con analoghe convinzioni è stata promossa l’iniziativa, il 16 gennaio di quest’anno, della “Notte del Liceo classico” lanciata in rete da alcuni licei siciliani e che ha dato luogo ad un “manifesto” con oltre cento scuole firmatarie (tra cui il mio Liceo) che si sono attivate in molteplici iniziative volte ad affermare l’idea centrale che una scuola che investe nelle *humanae litterae* investe nel capitale umano del futuro. Anche in questo caso la sfida didattica è stata interessante: allestire, in un momento critico della scuola, la fine del quadrimestre, laboratori teatrali, letture “interpretate” di classici, spazi gastronomici di cucina latina, proiezioni video, che dimostrassero la vitalità del percorso di studio classico.

E’ stata un’esperienza trasversale che ha coinvolto tutte le classi e che ha visto l’impegno dei colleghi di tutte le discipline, dalla matematica alla filosofia, uniti dalla volontà di affermare la necessità di uno studio libero, non condizionato dalle contingenze del mercato, perché la scuola è innanzitutto un luogo di elaborazione del sapere e di costruzione di democrazia e non un sistema di formazione funzionale alle imprese.

Il “futuro del classico” – utilizzando il titolo di un acuto saggio di S. Settis⁹ – è ancorato all’idea che il tradurre non è un’attività inutile o obsoleta, ma “un autentico dialogo del genere umano”,¹⁰ è fondato sulla capacità di fare nostra la *curiositas* di Ulisse, la ribellione di Antigone, la consapevolezza dell’Anonimo del Sublime che solo in un regime di libertà possono nascere grandi opere.

Maria Rosaria D’Antonio

Docente di Latino e Greco presso il Liceo Classico Statale “Adolfo Pansini” di Napoli

⁸ *Il Mattino e Il Messaggero* del 25 Agosto 2013

⁹ S. Settis, *Futuro del “classico”*, Einaudi, Torino 2004

¹⁰ L. Canfora, *Gli antichi ci riguardano*, il Mulino, Bologna 2015, p.83